LA STAMPA DELLA SERA

Franger, non flectar

TORINO - Mercoledì-Giovedì 17-18 Ottobre 1934 - Anno XII

- Anno 68 - Num. 247

IN ITALIA E COLONIE

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5,00 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni ... Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Anno L. 80, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Tipografia, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

False voci di "ultimatum„ all'Ungheria

diffuse da ignobili speculatori

La polizia sulle traccie del "delegato„

Parigi, mercoledì sera.

Mentre l'inchiesta sul complotto sboccato nell'attentato di Marsiglia stabilisce che i congiurati erano almeno sette, si sta attivamente ricercando in Francia il dott. Pavelic, capo dell'associazione terroristica.

La Direzione della Polizia giudiziaria ha diramato a tutte le Polizie francesi e straniere la fotografia dell'avv. Ante Pavelic, capo della organizzazione terroristica croata, come pure i dati somatici particolareggiati.

Ante Pavelic è nato nel 1889 a Yvanplanina (Jugoslavia), di statura media, ha capelli e sopracciglia castani e folti, il viso rotondo, interamente sbarbato, ma si ritiene non essere impossibile che il Pavelic possa venire ritrovato nella regione parigina in compagnia del terribile Perez.

Mene tendenziose

I disfattisti intanto fanno correre da qualche giorno le più strane voci e tra l'altro ieri si diceva che Doumergue era stato assassinato. Oggi si vocifera di nuovo che l'attuale Cancelliere austriaco Schuschnigg avrebbe subito la stessa sorte di Doumergue.

Contro questa insana mania insorge qualche organo del mattino e ora anche l'*Intransigeant* pubblica un editoriale dal titolo «Silenzio ai pessimisti!», in cui è detto tra l'altro:

«Viviamo in un tempo in cui gli allarmisti hanno buon gioco. Se si dovesse credere loro, il 1934 è la ripetizione del 1914. L'odioso attentato di Marsiglia avrebbe le stesse conseguenze di quello di Serajevo e l'Europa precipiterebbe nella guerra. Le popolazioni se non dovessero morire sui campi di battaglia creperebbero di fame in casa loro.

«L'attentato di Marsiglia — continua l'editorialista dell'*Intransigeant* — non può avere le stesse conseguenze di quello di Serajevo per una ragione che è la seguente: la macchina bellica, di cui disponeva la Germania nel '14 non esiste o non esiste ancora. L'Austria non ha nè la voglia nè la possibilità di tenere lo stesso atteggiamento che tenne in quella lontana epoca tragica. L'Italia mostra il più fermo e sincero desiderio di continuare una politica di distensione e di conciliazione con la Jugoslavia.

«Nel 1914 le forze della guerra agivano in ogni senso, mentre nel 1934 quelle che agiscono sono forze di pace».

Una certa ripercussione in borsa, dove si parlava di imminenti complicazioni internazionali, ha avuto la voce, sorta e subito smentita, di un *ultimatum* jugoslavo all'Ungheria. A tale proposito l'agenzia *Radio* ha pubblicato una nota, nella quale si afferma che tale notizia, di fonte americana, è assolutamente contraria alla verità.

Jacque Bainville nota sull'*Action Française* che, sia in Francia sia in Germania, certi giornali hanno accennato allo spirito di vendetta che animerebbe la Jugoslavia e afferma che se veramente questo spirito esistesse, si potrebbe disperare del domani.

La saggezza del Duce

«Prevenire gli impulsi — continua il Bainville — ecco il compito attuale della diplomazia. Questo compito è perfettamente compreso a Roma. L'eccidio di Marsiglia si è verificato due giorni dopo il discorso di Milano. L'Italia ha assunto subito l'atteggiamento che doveva rinforzare l'offerta della sua amicizia allo Stato jugoslavo. E' questo il buono e vero atteggiamento.

«Una squadra italiana ha salutato la salma di Re Alessandro. La stampa in genere non ha accennato nemmeno alle manifestazioni inconsiderate o sospette che avevano avuto luogo in Croazia.

«La mano tesa, di cui ha parlato Mussolini, non è affatto ritirata. Il Duce ha il senso preciso dei pericoli e degli scogli dell'ora presente. E' Lui che dà lezioni di prudenza e di saggezza.

«Di complotti evidentemente ve ne sono stati. Essi sono probabilmente anche più vasti e più ramificati di quanto si creda. Ma che cosa bisogna fare di fronte a questa situazione? Bisogna conoscerla e non gettarsi a testa bassa nel ginepraio che potrebbe essere rappresentato da tutti questi complotti.

«L'indignazione dei serbi è legittima. Essa non ha però bisogno di essere citata. La vendetta, e ancora più la vendetta impulsiva, non è politica».

I capi latitanti

L'inchiesta per l'attentato di Marsiglia, che ha avuto nuovi interessanti elementi dalle confessioni del Malny-Kraj, arrestato a Melun, continua sempre attivamente.

Le investigazioni della polizia di Stato e della polizia giudiziaria sono svolte particolarmente nella regione parigina. Gli ispettori del servizio degli stranieri cercano, fra l'altro, le tracce della bella Maria, la cui presenza è stata segnalata ad Aix-en-Provence, e soprattutto quelle del noto terrorista ex-deputato Ante Pavelic. Quest'ultimo appare sempre più l'anima del complotto.

A proposito della bella Maria, non si sa ancora quale sia stato esattamente il suo compito e se sia stata la sola donna implicata nel complotto.

Dopo il rinvenimento delle armi e delle bombe all'Hotel Moderno di Aix-en-Provence, avvenuto, come è noto, in seguito alle rivelazioni di Mio Kral, i poliziotti si sono recati all'Hôtel Negre Coste, pure ad Aix, nella camera 19, occupata dalla misteriosa Maria. Gli investigatori hanno potuto constatare che nei materassi della camera occupata dalla donna dovevano essere state nascoste delle armi, perchè portavano delle larghe fenditure.

L'arsenale dei terroristi

Si conferma che la banda possedeva un vero arsenale di armi, che la giovane donna aveva portato nelle sue quattro valigie. A proposito dell'organizzatore materiale del complotto in Svizzera e in Francia, che la polizia e specialmente quella jugoslava riconobbe nel Kwaternik, viene riesumato quanto il giornale *Croatia Press* edito a Ginevra scrisse il 5 giugno scorso, in un articolo in cui, tra l'altro, si diceva:

«Le autorità di Belgrado hanno internato l'ex-colonnello Kwaternik, direttore di una Banca di Zagabria. Dopo la caduta dell'Impero austro-ungarico, il col. Kwaternik fu Capo dell'Esercito S.H.S. a Zagabria. Quando il 1.o dicembre 1918 il Reggente Alessandro assunse tutti i diritti della sovranità sulla Croazia, dette al colonnello la sua parola d'onore che tutti gli ufficiali croati sarebbero stati trattati nello stesso modo degli ufficiali serbi; ma, nonostante questa promessa, il colonnello e gli altri ufficiali croati furono congedati con una piccolissima pensione.

Antichi rancori

«Durante il recente attentato commesso contro la sede della Polizia di Zagabria è stato arrestato come presunto autore di esso certo Bojan Kugler. Costui ha dichiarato, secondo l'Agenzia *Avala*, di avere commesso l'attentato e di essere stato munito delle bombe dallo studente Eugenio Kwaternik, ora all'estero e figlio del colonnello.

«La Polizia di Zagabria ha perciò perquisito a varie riprese la casa del colonnello e, per quanto non abbia trovato nulla di sospetto, lo ha punito con una detenzione di dieci giorni perchè aveva protestato. Dopo questo soggiorno in prigione egli fu internato. Nel frattempo veniva constatato che Bojan Kugler non era l'autore dell'attentato e che lo studente Eugenio Kwaternik non vi aveva in nessun modo partecipato».

Come si è detto, il «delegato» del complotto di Marsiglia si ritiene possa essere appunto lo studente Eugenio Kwaternik.

Il soggiorno ad Atene della bella slava

ATENE, mercoledì sera.

Una sensazionale notizia, atta a gettar nuova luce sul complotto di Belgrado, è stata pubblicata stamane, in un'edizione speciale dell'organo governativo «Vradiny».

Esso annuncia che un signore di Atene, in alta posizione sociale, ha informato la Polizia del Pireo che un mese fa una donna di straordinaria bellezza, che si faceva chiamare Aranga Kaleman, e diceva di essere da Zagabria, ha abitato per otto giorni in casa sua.

Durante la conversazioni ella ebbe spesso a menzionare un fratello Pietro, la cui descrizione corrisponde perfettamente a quella dell'assassino di Marsiglia.

L'informatore è stato in grado di consegnare alla Polizia anche una fotografia e alcune lettere della misteriosa straniera.

In base alle comunicazioni e ai documenti ricevuti, la Polizia sospetta fortemente che si tratti della bella avventuriera tante volte menzionata nel corso dell'inchiesta. Sarebbe lei che avrebbe fornito ai congiurati le armi e il denaro.

Il giornale aggiunge che durante la sua permanenza ad Atene la sedicente Aranga Kaleman conduceva una vita molto spendereccia.

Le accoglienze italiane a Lebrun e Pétain nei commenti parigini

Parigi, mercoledì sera.

I giornali parigini di stamane dànno ampi resoconti del passaggio in territorio italiano del treno presidenziale su cui viaggia il Presidente della Repubblica Alberto Lebrun, e di quello dei reparti dell'Esercito e delle squadriglie dell'aviazione francese che si recano a Belgrado.

La stampa in genere rende omaggio alle cortesie e alla cordialità con cui le autorità e il popolo italiani hanno accolto i rappresentanti della Francia. Con notevole compiacimento vengono, tra l'altro, rilevati i segni di simpatia con cui il maresciallo Pétain è stato accolto a Venezia, durante la brevissima gita effettuata sul Canal Grande e le testimonianze di cameratismo che gli aviatori francesi hanno ricevuto specialmente a Campoformido.

L'atteggiamento dell'Italia viene d'altronde additato ad esempio come quello che per la calma e la migliore valutazione degli avvenimenti contribuisce in questo momento difficile a tranquillizzare.

Pacificazione di animi attorno alla salma del Re

I Capi dei partiti di opposizione parteciperanno ai funerali

Belgrado, mercoledì sera.

Ha destato profonda impressione in tutta la Jugoslavia la notizia che l'ex-Presidente del Consiglio e capo del partito popolare sloveno, mons. Korosecz, ch'era uno dei più aspri oppositori di Re Alessandro, ha domandato di poter assistere ai funerali del Sovrano.

Korosecz era finora confinato nell'isola di Lesina, donde chiese ed ottenne il permesso di recarsi a Spalato in occasione dell'arrivo della salma del Re.

Ivi egli aveva dichiarato di voler abbandonare la sua intransigenza, ed ora appare che non parlava soltanto in un momento di commozione. Korosecz è ora in viaggio alla volta di Belgrado.

Anche altri due accaniti oppositori della politica di Re Alessandro, e cioè il capo dei musulmani bosniaci, dottor Spaho, e il dottor Hrasnica, hanno ottenuto il permesso di recarsi a Belgrado, e questa circostanza è interpretata nel senso che anch'essi siano risoluti ad abbandonare il loro atteggiamento di intransigente ostilità.

Il Duce riceve i lavoratori dell'Ilva

Roma, mercoledì sera.

Il Duce ha ricevuto la rappresentanza dei dirigenti, degli impiegati e degli operai dell'Ilva, che hanno montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione.

Nel Salone delle Battaglie il senatore Cini, vice-presidente della Società, accompagnato dai direttori generali on. Ardissone e gr. uff. Rebua, ha presentato al Duce la rappresentanza, tra cui moltissimi i Fascisti della Marcia su Roma, i Mutilati e i Decorati al valore, ed ha illustrato la potenzialità dell'azienda, esponendo sinteticamente i dati relativi al numero del personale occupato alle diverse produzioni dei ventotto stabilimenti, documentando l'importanza che la produzione stessa ha nel quadro dell'economia nazionale.

Ha confermato al Duce la devozione che il personale tutto nutre per Lui, ed ha messo in particolare rilievo lo spirito di collaborazione che unisce tutti i dipendenti dell'Ilva. Concludendo, il senatore Cini ha presentato al Duce un progetto per una colonia marina, che sarà presto costituita per i figli degli impiegati e degli operai.

Il Duce, dopo aver passato in rivista la rappresentanza, si è dichiarato edotto dell'importanza dell'azienda ed ha dichiarato la Sua soddisfazione nel sentirla esposta e documentata attraverso cifre così importanti.

Si è compiaciuto dell'affermazione del senatore Cini dei rapporti che corrono tra il personale, delle opere assistenziali cui l'Ilva provvede e dell'iniziativa della Colonia marina.

Il Duce, dopo essersi trattenuto affabilmente con gli operai, si è allontanato, salutato entusiasticamente da tutti i presenti.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domani, giovedì 18 ottobre, a Palazzo Viminale.

L'ultima impresa dei "gangsters„

La signora Stoll liberata

L'arresto della donna che doveva ricevere la taglia di 50 mila dollari chiesta dai ricattatori

WASHINGTON, mercoledì matt.

Il Ministero della Giustizia annunzia che la signora Alice Stoll, rapita giorni fa da banditi allo scopo di ricatto, è stata rintracciata ed è già in viaggio per fare ritorno in famiglia a Louisville.

Il signor Edgard Hoover, capo dei Servizi di investigazione, ha spiegato come è avvenuta la liberazione della signora. La taglia di cinquantamila dollari chiesta dai ricattatori è stata portata, con le debite cautele, all'indirizzo indicato dai banditi nella cittadina di Scottsburg e consegnata ad una certa signora Frances Robinson, in compagnia della quale si trovava la Stoll. Gli agenti segreti che seguivano la persona incaricata di fare i versamenti sono intervenuti e hanno proceduto all'arresto della Robinson e alla liberazione della signora Stoll, che ha potuto così partire alla volta di Louisville. La Polizia sta ricercando ora attivamente il marito della Robinson, accusato di avere organizzato l'impresa brigantesca.

Il figlio di un industriale rapito dai «gangsters»

New York, mercoledì mattino.

L'opinione pubblica, ancora sotto l'impressione dell'ultimo episodio di brigantaggio, di cui fu vittima la signora Stoll nel Kentucky, è rimasta vivamente turbata da una nuova impresa del genere, perpetrata proprio a New York.

Il ventitreenne Luigi Esposito, figlio di un ricco industriale di questa città, è stato sequestrato da malfattori, di cui finora non si hanno tracce.

Tragico festino

Bevono alcool metilico scambiandolo per acquavite

Bucarest, mercoledì sera.

Si ha da Arad notizia di una fatale imprudenza che è costata la vita a quattro persone mentre parecchie altre versano in gravi condizioni.

L'altra sera, passando per quella stazione, un vagone-cisterna che aveva contenuto alcool metilico, accortisi che dal rubinetto della cisterna colava un liquido, e scambiatolo per acquavite, alcuni ferrovieri si fecero premura di riempirne un grosso fusto. Invitarono quindi un gruppo di compagni a festeggiare l'avvenimento libando tutti smodatamente. Alcune ore dopo il guardiafreni Stolan veniva colto da fortissimi dolori e poco dopo moriva.

Intanto altri tre suoi compagni sono pure deceduti, mentre altre quattro persone versano in gravissime condizioni e una ventina presentano sintomi di avvelenamento per cui sono state trasportate tutte all'ospedale.

IL REGIME PER IL POPOLO

L'ex - Villa Gualino di San Vito

adibita a colonia elioterapica permanente capace di ospitare 2000 figli di lavoratori

Una grande opera di assistenza morale e materiale — opera della quale siamo stati i primi a dare, benchè ufficiosamente, l'annunzio — è stata decisa dalla Federazione torinese per nobile iniziativa del Segretario Federale Piero Gazzotti. La immensa villa incompiuta che sorge sul colle di San Vito di fronte a un incomparabile panorama e a dominio della nostra città, in breve giro di mesi sarà ultimata, modificata, arredata in modo da servire di colonia elioterapica permanente capace di ospitare, sia nel corpo del palazzo, sia nel corpo di fabbrica che doveva essere adibito a museo dell'industriale che la villa aveva concepito, duemila figli di lavoratori torinesi bisognosi, a scopo profilattico, di cure e specialmente di quel sole e di quella luce che non sempre purtroppo possono godere nelle abitazioni paterne.

Il Segretario Federale, accompagnato dal Segretario federale amministrativo dott. Meda, ha oggi convocato sul meraviglioso Colle i rappresentanti della stampa cittadina, ed ha esposto loro le sue vedute. Le quali sono di una grandiosità tale che una volta realizzate, varranno a dare a Torino la più bella e grandiosa colonia elioterapica d'Italia. Vastissime terrazze per i bagni di sole, due piscine, campi di giochi, scuole, ricreatori, teatro, cinematografo, sale e palestre costituiranno, insieme con i locali adibiti alle cure mediche, un complesso imponente di attività assistenziale. I lavoratori torinesi, che giustamente si preoccupano della salute e della prosperità, accoglieranno con gioia questa nuova iniziativa della Federazione torinese che pone la nostra Città all'avanguardia anche nel campo dell'assistenza sociale.

LA BATTAGLIA SCIENTIFICA SUL TEMA: *CANCRO*

L'infondatezza delle ultime teorie tedesche

dimostrata da uno scienziato italiano

Il supposto microbo non è che un parassita d'inquinamento - "Non esiste una predisposizione generale al cancro, bensì una predisposizione locale„

Le lettere che continuamente ci giungono da parte del pubblico, per conoscere il valore reale di certi rimedi del cancro vantati sovente attraverso una astuta pubblicità o per sapere l'indirizzo preciso di medici e mediconi che pretendono di guarire i tumori maligni senza operazione e senza applicazione di radium, ci impone di parlare ancora una volta su queste colonne, con molta chiarezza, al pubblico.

Il prof. Von Brehmer

Spenta non è ancora l'eco della pretesa scoperta di von Brehmer di un ipotetico microbio del cancro, che ha destato molta impressione nella opinione pubblica attraverso la divulgazione fattane dai giornali politici. Le riviste mediche incolpano anzi i quotidiani di aver dato troppo larga diffusione alla notizia e di aver quindi concorso ad ingenerare nei lettori vane speranze che potrebbero essere pagate poi a caro prezzo.

Ciò non tocca il nostro foglio; ma effettivamente non conosciamo altro giornale, all'infuori de La Stampa, che dopo d'aver annunciata la scoperta del Brehmer, sia pure a titolo di cronaca, si sia preoccupato di intervenire con la parola di qualche competente a rimettere al punto giusto la questione. La Stampa, invece, dopo di aver riferito, con molte riserve, la comunicazione strabiliante di Brehmer, si curò di intervistare scienziati di alta fama e di smentire, attraverso la parola di essi, le affermazioni del biologo tedesco.

La clamorosa " scoperta „

Solo una comunicazione assai più tardiva della Lega italiana per la lotta contro il cancro veniva successivamente pubblicata da parte di tutti i fogli politici, comunicazione che metteva in guardia contro pretese scoperte ed invitava gli ammalati a non attendere ipotetiche future possibilità di guarigione, ma di adire al chirurgo od al radiologo al più presto possibile. Solo dopo di aver constatato l'impossibilità dell'intervento operatorio e l'inanità della radiumterapia i malati avrebbero potuto tentare qualcuno degli altri mezzi in via di esperimento, ma sui quali sino ad oggi non si può fare il minimo affidamento.

La Stampa in un trafiletto di chiusura sulla polemica intorno alla clamorosa pretesa scoperta di von Brehmer ed alle indicazioni terapeutiche del prof. Klein, diceva: «mettiamo adunque una pietra sepolcrale su queste scoperte». Se dunque oggi solleviamo nuovamente il velo sulle giornate di Francoforte, non è già per ricrederci, bensì per insistere sulle nostre convinzioni, attraverso una nuova chiara e dotta disamina fatta dall'on. prof. Francesco Pentimalli.

Veramente l'opinione del Pentimalli era già trasparita a suo tempo e per primo su La Stampa stessa; ma ora l'illustre scienziato l'ha giustificata con dotte argomentazioni; esse inoltre ci offre occasione per mettere in guardia il pubblico non solo contro il preparato di Klein, ma anche contro certi altri.

Dice il Pentimalli — una delle maggiori personalità scientifiche che hanno preso parte per invito al Congresso di Francoforte — a proposito delle discussioni in terra germanica sul problema sempre insoluto e sempre urgente del cancro: Le idee di von Brehmer sono poggiate su risultati falsi, per difetto di adatta tecnica sperimentale nei metodi fisico-chimici e batteriologici adoperati. Solo così si può spiegare come von Brehmer abbia avanzato la seguente costruzione: «La causa del cancro è un microbo polimorfo Syphonospora polymorfa *(per altro non identificato) che si può ottenere dal sangue degli uomini, o degli animali, affetti da cancro. Nel sangue aderirebbe ai corpuscoli rossi e sarebbe colorabile col metodo di Giemsa. Da una spora, della grandezza di 0,10-0,6 millesimi di millimetro, si formano due o più spore racchiuse in una membrana; la quale finisce col rompersi e liberare le spore. Queste si trovano nel sangue di persone apparentemente sane, come in quello dei cancerosi. Non sono patogene e come tali rimangono fino a quando il sangue ha una reazione pressochè normale; ma quando tale reazione diventa fortemente alcalina, allora le spore si allungano a formare bastoncini lunghi sino a 2,8 millesimi di millimetro, che sono le forme patogene riempite di spore. Le spore, libere nel sangue, penetrano nelle cellule e precisamente nel nucleo, dove riassumono la forma patogena e causano la malignità cellulare. Vi sarebbe infine una fase invisibile del microrganismo in cui esso è capace di passare un filtro, per apparire di nuovo in forma visibile nel filtrato, se reso alcalino».*

Quali sono le prove?

Ora — afferma il Pentimalli sulla Rassegna Clinico-scientifica *— la connessione di questo microrganismo con la causa del cancro non può essere accettata.*

Difatti la tecnica per il prelevamento del sangue e per la seminagione dell'emulsione del tessuto del tumore usata dal von Brehmer passa attraverso manipolazioni, nelle quali è probabile che capitino germi di inquinamento, come si desumeva del resto dall'aspetto dei microrganismi che furono mostrati al Congresso.

Anche tutto il castello basato sulla forte alcalinità del sangue crolla, sia per l'insufficienza del mezzo usato per tale determinazione, sia perchè è ormai assodato che anche nel sangue dei cancerosi tale forte variazione di reazione è inesistente.

Così anche l'on. prof. Pentimalli mette «la pietra sepolcrale» sul preteso microbo del cancro.

Ma ben più forte è la sua invettiva contro la comunicazione del prof. Klein, che era stata così annunciata: «Sulla disposizione ai tumori e sulla sua importanza diagnostica e terapeutica».

«In realtà — scrive il prof. Pentimalli — Klein di una questione quanto mai controversa, quale è quella se esiste una disposizione allo sviluppo dei tumori, fece un caposaldo indiscusso, e su di esso costruì una dottrina che, a mio dire, risolve ad un tempo il problema della etiologia, quello della diagnosi ed infine quello della cura del cancro. Tutto in una volta, come un gioco per bambini! Le prove? Zero. Nessuna dimostrazione sia pure sommaria fu data».

In brevi parole Klein avrebbe sostenuto che esiste in tutti gli individui una disposizione allo sviluppo del cancro, più o meno grande a seconda dell'età, determinata dalla maggiore o minore resistenza che al sorgere del tumore oppone il cosidetto sistema reticolo-endoteliale dei principali organi, con esclusione di quello del midollo osseo.

Il pensiero dello scienziato nostro è tutt'altro che favorevole a questo proposito. Egli afferma: la disposizione considerata come carattere generale non esiste. Una tale disposizione potrebbe essere fisiologica, o abnorme. E' noto, però, che tanto le indagini in questo senso fatte sulle specie, quanto quelle sulle razze e quelle sugli individui, sono di un valore molto scarso per le critiche a cui facilmente si prestano. E quando son fatte con serietà dimostrano la non esistenza di una disposizione generale allo sviluppo dei tumori. Valga ad esempio lo studio molto accurato del nostro Benedetti, il quale mise in chiaro definitivamente che la costituzione non ha alcun rapporto con lo sviluppo del cancro. Intendiamoci bene, con lo sviluppo, cioè con la genesi, non con l'accrescimento di un tumore già iniziato: che è una questione ben diversa, dal lato teorico e pratico.

Klein ignora Morpurgo

Con la stessa sicurezza con cui si può negare l'esistenza di una disposizione generale alla genesi del cancro, è lecito affermare, invece, quella di una disposizione locale. I fattori che realizzano queste disposizione locale sono numerosi. Essi portano a complicati processi di alterazioni cellulari, compresi sotto il nome di stati precancerosi, espressione che deve essere usata, però, entro limiti ristretti; perchè ognuno di questi stati precancerosi può essere il punto di partenza per lo sviluppo del cancro, ma non è detto che lo sia sempre.

Non esiste quindi uno stato speciale dell'organismo atto a condizionare la genesi del cancro, ma un fattore locale costituisce la condizione necessaria, e indispensabile allo stabilirsi del processo canceroso. Se Klein ha, invece, preso come punto di partenza della sua costruzione una disposizione generale, ha errato.

L'on. Pentimalli passa poi a discutere un'altra affermazione di Klein, secondo cui la maggiore capacità litica (distruggitrice, dissolutrice) di un siero di sangue verso le cellule cancerose sarebbe espressione di disposizione o di resistenza alla genesi del cancro o al suo accrescimento.

Secondo il patologo di Firenze i dubbi non sono pochi e sono rafforzati dal fatto che ritorna in scena la diminuita capacità litica del siero dei vecchi, col tentativo di ritorno all'antica idea dell'età quale fattore essenziale nello sviluppo dei tumori. Idea che dev'essere abbandonata, dopo che trent'anni di studio dei tumori per via sperimentale, nonchè quello dei cancri professionali, hanno dimostrato che non è la età dell'organismo, ma la durata dell'irritazione cronica il fattore decisivo. Inoltre è noto da un pezzo che la resistenza al trapianto del tumore, cioè la difesa della costituzione individuale degli organismi è specialmente localizzata in quel sistema che ha gran parte nella protezione contro le infezioni, cioè il sistema reticolo-endoteliale.

L'on. prof. Pentimalli

A questo proposito e molto a proposito il Pentimalli esclama: «Klein farebbe bene a conoscere i magistrali lavori di Morpurgo sull'argomento». Di quel prof. Benedetto Morpurgo, direttore dell'Istituto di Patologia generale e del Centro per lo studio e la cura del cancro, di Torino, la cui intervista concessa a La Stampa *subito dopo la notizia di Francoforte, fu assai eloquente nel bollare le pretese scoperte di von Brehmer e di Klein.*

Il Klein afferma che la resistenza del sistema reticolo-endoteliale potrebbe essere abbassata con i raggi Roentgen, in tutti gli organi, ma con esclusione del midollo osseo, che è ben ricco di elementi di tale sistema. L'on. Pentimalli mette ciò fortemente in dubbio e ad ogni modo afferma: «Finchè Klein non comunica i suoi metodi, ogni discussione si muove su basi incerte». E perchè, aggiungiamo noi, Klein non vuol illustrare tali metodi?

Avviso al pubblico

Quanto mai grave è infine il giudizio del prof. Pentimalli sulle cure proposte dal Klein. Riportiamo le sue stesse espressioni, assai eloquenti: «L'ultima parte della comunicazione di Klein ha trattato della possibilità di ottenere, sulla guida dei suoi concetti, un materiale organico, che, secondo lui, è di straordinaria efficacia per la cura dei tumori. Per dare un'idea di tanta efficacia, egli scrisse sulla lavagna:

Se poniamo:
= 1 il preparato Fichera
e = 12 lo splendoletan
e = 15 lo splenotrat
il preparato Klein è = 1500.

«Non credo che tale ragionamento sia molto preciso: che avverrebbe, infatti, del preparato di Klein, se il termine di riferimento, cioè il preparato di Fichera, invece di essere = 1, fosse = 0? Schmiden, il direttore della Clinica chirurgica di Francoforte, nella sua relazione al Congresso dichiarò, infatti, solennemente, di aver usato su larga scala, per esortazione della I. G. Farbenindustrie, il preparato di Fichera. Kein Erfolg, cioè nessun risultato, disse Schmiden, scandendo le parole. Come può, dunque, Klein far paragoni espressi in cifre? Egli stesso, però, ha parlato di quattro casi, seguiti per quattro mesi. Ed allora io domando quanto sia serio tutto ciò...».

Ed ora, concludiamo noi, si deciderà finalmente il pubblico a non lasciarsi disorientare dalle notizie di mirabolanti scoperte, prima che esse siano scientificamente controllate?

La miglior cura del cancro è ancor oggi basata sulla diagnosi precoce, precocissima, che può essere solo effettuata se l'ammalato si sottopone, ai primi disturbi, ad un accurato esame di medici competenti.

Dott. Avi.

La terrazza del Pincio intitolata a Napoleone I

Roma, mercoledì sera.

La celebre terrazza del Pincio, ricordata da tutti i poeti, gli scrittori e gli artisti che visitarono Roma al principio del secolo scorso, è stata intitolata a Napoleone I.

La gara aerea Inghilterra-Australia

Londra, mercoledì sera.

Ventun aeroplani sono ormai raccolti nell'aeroporto militare di Milden Hall per partecipare alla gara Inghilterra-Australia. Degli altri iscritti si ritiene che forse uno solo ancora si presenterà. Sono incominciate le prove degli apparecchi e gli esperimenti di volo.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 17 ottobre 1934 - Anno XII

La depressione del mercato è continuata anche stamane in misura però sempre limitata e cioè una leggera frazione per i Fondi di Stato e qualche unità per diversi titoli. L'inizio già debole ha visto in seguito accentuarsi la flessione per migliorare alla fine e contenersi meglio in chiusura e subito dopo. In ripresa la Amiata.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	88,05	87,925
100	Id. f. c.	88,05	87,90
100	Prest. conv. 3%	88,025	87,95
100	Id. f. c.	88,05	87,975
100	I.R.I. 4,50%	505,50	505,50
500	Torino 5% c.	502 —	503 —
500	Torino 6% c.	504 —	503,50
500	S. Paolo 5%	503 1/2	505 —
500	S. Paolo 3,50%	451 3/8	481,50
500	Ferrov. 3 %	374,50	374 —
500	Elet. fer. 4,50%	506,50	506 —
100	BTN (XI) '34	100 —	100 —
100	Id. 1940	106,30	106,20
100	Id. 1941	106,30	106,20
100	Id. 1943	101,775	101,75
500	S.T.E.T.	534,50	524 —
500	Miglior. 5 %	498 —	498 —
500	Miglior. 6 %	500 —	500 —
1000	B.ca d'Italia	1677 —	1668 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	530,50	530,50
250	Mediterranea	433 —	433 —
500	Meridionali	636 —	633 —
25	Lloyd Sab.	26 7/16	26,25
200	Navigaz. A. I.	70 —	70 —
100	Torino-Nord	131 —	131 —
10	Italiana Gas	13,05	13,05
100	Elettr. A. I.	93,50	93 —
50	Sip	41,50	41 —
200	Terni	186 —	185 —
75	P. C. E.	83,50	82 —
500	Savigliano	680 —	678 —
200	Nebiolo	133 5/8	134 —
120	Bauchiero	161,50	161,25
60	Tedeschi	76,50	77 —
200	Fiat	273,25	271 —
200	Ilva	165,50	164,75
50	Monte Amiata	28,25	28,50
100	Montecatini	132,50	131 —
250	Monteponi	200 —	201 —
5	Schiapparelli	5,375	5,20
100	Mira Lanza	94 3/8	94,25
75	Cir	154 —	154 —
500	Acqua Potab.	438 —	440 —
70	Fiorio	43,25	43,25
200	Viscosa	271 —	270 —
50	Venchi	—	—
25	Valli Lanzo	19 —	19 —
500	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	201,50	201,50
150	Cartiera Ital.	95,50	95,50
225	Cart. Burgo	216,50	217 —
25	Pittaluga	3,50	3 —
65	Fornaci	222 —	222 —

Cambi: Parigi 77,15; Londra 57,18; Svizzera 381,75; New York 11,62; Germania 4,6577.

Borsa di Milano

MILANO, 17. — [illegible] Valdarno 160 ex; Alta Italia 92; Emiliana 389; Trezzo d'Adda 356; Cisalpina privil. 122,50; id. ordin. 61; Saso 78,75; Edison 709; Id. Postergate 490; Sip 40 7/8; Tirso 68,75; Lombarda 346,50; Merid. Elettr. 636; Terni 184,50; Italcable 77,25; Tecnomasio 63,75; Distill. It. 163; Eridania 345; Industrie Zuccheri 1300; Raffineria L. L. 414; Italiana Gas 13; Mira Lanza 94; Petroli d'Italia 12,25; Aedes 121; Fond. Reg. 3,50; id. 7 % 32,50; Fondi Rustici 69; Beni Stabili 199,50; Saturnia 24; Pastif. Bertoni 19; Alberghi Venezia 41; Italo Am. 7; Italcementi 346,50; Pirelli It. 906; Pirelli e C. 316; Brasital 56; Dell'Acqua 133. — CAMBI: Parigi 77,15; Zurigo 381,75; Londra 57,14; Amsterdam 793; Madrid 160; Bruxelles 274; Berlino 465,77; Praga 49; New York chèque 11,62. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 94,95; Cred. Fond. Venezie 5% 499,50; id. 4 % 502,75; Cons. N. danni terr. 4 % 499; id. 5,50 % 499,75; Cred. Miglior. 5 % 500; id. 6 % 498,25; B. Naz. Lavoro 5,50 % 500; S. Paolo 5 % 502,50; B.T.N. 5 % (1934) 100; id. [illegible] 106,30; id. (1941) 106,25; id. 4 % (1943) 101,75; I.R.I. 4,50 % 506,75; Elettr. Ferr. 4,50 % 506,75.

Borsa di Genova

GENOVA, 17. — Rendita Ital. 3,50% fm. 87,95; Conversione 3,50% fm. 87,96; id. cont. 87,925; Venezie 3,50% 95,05; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 100,60; id. 1940, 106,25; id. 1941, 106,30; id. 4% 1943, 101,775; Consorzio Cred. Miglior. 5 % 499; id. 6% 498; S. Paolo Torino-Fond. 5% 502; Banca d'Italia 1668; Banca Commerciale 964; Banco Roma 103; Credito Italiano 620; Ferrovie Meridionali 635; id. Mediterranee 436; Rubattino 152,50; Sabaudo 26,75; Alta Italia 70,50; La Polare 22; Snia 270,50; Montecatini 131; Amiata 28; Ilva 165; Ansaldo 37,25; Metallurgica 176; S. Giorgio 157; Fiat 271,50; Unione Eserc. Elettr. 11,15; Sip 41; Terni 185,50; Eridania 344,50; Industrie Zuccheri 1308; Raff. Lig. Lomb. 415; Distillerie 162,50; Molini Alta Italia 285; Aedes 121; Beni Stabili 200. — CAMBI: Parigi 77,15; Svizzera 381,75; Londra 57,15; Olanda 793; Spagna 160; Belgio 274; Berlino 465,77; Praga 49; Buenos Aires, carta 3,06; New York 11,62.

Borsa di Roma

ROMA, 17. — Rend. It. 3,50 % cont. 88,05; id. f.m. 88,10; Conv. 3,50 % cont. 87,90; id. f.m. 87,95; Obbl. Venezie 3,50 % 95,025; B.T.N. 5 % (1934) 100; id. (1940) 106,225; id. (1941) 106,20; id. 4 % (1943) 101,65; B. Lavoro 5,50 % 501; Cons. Cred. Miglior. 5 % 499,50; id. 6 % 501; B. Italia 1668; Cred. Fond. 535; B. Comm. It. 967; Cred. It. 620; B. Roma 103; Centrale 616,50; Meridionali 635; Tramways 277; Rubattino 154; Snia 270; Metall. It. 174; Ilva 166; Montecatini 130,25; Monte Amiata 28,25; Ansaldo 48,50; Fiat 271; Terni 183; Romana Elettr. 342,25; Ascio 161,50; Romana Zuccheri 170; Fondi Rustici 72; Immobiliare 663; Beni Stabili 198,75; Imprese Fondiarie 60,25; Risanamento 1045; Acqua Marcia 787. — CAMBI: Parigi 77,15; Londra 57,18; Zurigo 381,75; New York 11,62.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 17. — Rendita Ital. 3,50% fm. 87,92,50; Conversione 3,50% fm. 88; Venezie 3,50% 95,12; Buoni Tesoro Nov. 5 % 1934, 100; id. 1940, 106,50; id. 1941, 106,30; id. 4% 1943, 101,70; Adria 30; Cosulich 18,50; Libera Triestina 29; Lloyd 26; Assicurazioni Generali 3610. — CAMBI: Parigi 77,15; Londra 57,18; New York 11,62; Zurigo 381,75.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 14,2
MINIMA	+ 1,5

Il Segretario federale tra gli operai

Ieri il comm. Piero Gazzotti ha visitato le maestranze del Gruppo Finanziario Tessili in Corso Emilia, il cui stabilimento comprende cinque differenti branche della stessa industria (la FACIS, la MARUS, la FR, l'ARBITER e l'Industria della Gomma). Ovunque il Gerarca è stato festosamente accolto dagli operai e dalle operaie dello stabilimento. Le fotografie del nostro Gherlone ritraggono due momenti della visita; a sinistra: il sopraluogo ai laboratori; a destra: il Segretario Federale mentre parla alla massa delle maestranze.

La "Tetralogia" di Vagner al Teatro Regio?

Non si conosce ancora ufficialmente l'intero programma della prossima stagione di carnevale-quaresima del Teatro Regio, per concretare il quale la Direzione sta attivamente lavorando. In taluni ambienti della città corre voce che il Regio intenda fare ai suoi frequentatori ed amatori di musica una graditissima sorpresa, offrendo loro, in una superba edizione, l'intera Tetralogia di Riccardo Wagner e cioè: «L'Oro del Reno», la «Walkiria», il «Sigfrido» ed il «Crepuscolo degli dei», ripetendo più volte tutto il ciclo della meravigliosa epoca dei Nibelungi, o meglio il colossale capolavoro di Wagner.

Le esecuzioni sarebbero cicliche, e cioè si succederebbero nell'ordine logico-artistico, riprendendosi poi in turno, in modo che l'ascoltatore possa avere l'integrale impressione del pensiero wagneriano che va sviluppandosi attraverso l'intricata vicenda, dal primo concetto della potenza dell'oro affidato in custodia alle figlie del Reno, sino alla catastrofe finale che il suo possesso provoca nell'alta reggia degli dei, nel Wahalla. E non soltanto il pensiero o concetto filosofico, ma lo sviluppo artistico delle singole personalità rappresentate musicalmente; poichè Wotan, la Walkiria, Sigfrido hanno nella Tetralogia una vita unica in diversi periodi di svolgimento. Ma non è ora il caso di intrattenerci sull'opera wagneriana. Vogliamo soltanto, dandone la notizia, rilevare la geniale bontà dell'iniziativa di cui si parla e ritenere che grande sarebbe la soddisfazione del pubblico, che avrebbe in tal modo la comodità di trovarsi dinanzi al complesso intensionale di Wagner, abbracciandone in quattro sere consecutive l'opera integrale, nel suo pieno significato.

Rarissima è l'occasione di poter avere in un solo teatro ed in una sola stagione, tutta la Tetralogia: non c'è finora che la Scala, che abbia osato tanto, poichè l'iniziativa è piena di difficoltà gravi sotto ogni aspetto, sia artistico che finanziario.

La tentò, alla Scala, Toscanini che ne affidò l'esecuzione al Panizza, con fecondo risultato, non forse in confronto di tutto il pubblico, e specialmente di quello che va a teatro soltanto per divertirsi; ma certo col pieno e riconoscente gradimento di coloro che amano davvero la musica quale sollievo agli spiriti e mezzo di cultura.

Fu nella stagione lirica 1925-26 che la Scala eseguì per quattro volte l'intero ciclo dell'Anello dei Nibelungo, nella sua integrità e nell'ordine cronologico, della vigilia e delle tre giornate. Era la prima volta che ciò accadeva in Italia ed il successo fu vivissimo. L'anno dopo, nella stagione del 1926-27, la Tetralogia fu nuovamente eseguita, con altre tre rappresentazioni cicliche, sempre sotto la direzione del maestro Ettore Panizza ed un complesso artistico adeguato: e il risultato fu tale che anche nella stagione 1927-28 se ne ebbero altri tre cicli completi.

In Torino i musicisti che conoscono e pregiano come si conviene — senza spregiare altri — l'opera wagneriana, sono in tale copia da assicurare, anche sotto l'aspetto finanziario, l'esito alla nobilissima iniziativa: se ne ha la prova quando al Regio si eseguisce una delle varie opere di Wagner: il teatro è normalmente esaurito.

Non c'è quindi che da rallegrarsi per la felice iniziativa e pel proposito di darle una realizzazione degna di Wagner, delle tradizioni del Regio e del pubblico che l'accoglierebbe con entusiasmo.

Naturalmente il cartellone del Regio comprenderebbe alcune altre opere: tra queste sarebbe «I Capuleti e i Montecchi» (la storia cioè di Giulietta e Romeo) per la celebrazione centenaria della morte di Vincenzo Bellini. L'opera avrà un'interpretazione degna della ricorrenza che si vuol celebrare.

TACCUINO DI OTTOBRE

Bricciole di comicità nei processi minimi

La comicità tutta propria delle controversie risolte in pretura abbonda di una polvere fine che i resoconti non riescono sempre a utilizzare. Ma essa rimane nei taccuini a raccoglierla ogni tanto può risultare interessante.

***

E' difficile che un uomo nato tra il 1864 e il 1870 riesca a capire i tempi moderni. La sua facoltà comprensiva si esauri nella fatica di adattarsi ai propri tempi, di afferrarne, cioè, tra leggi e costumi, i principii essenziali dai quali estrarre (dopo aver pagata la dogana dei proprii doveri) alcuni diritti sicuri. Così Nabruzzo Vincenzo, nato a Campobasso nel 1864, accettò la sua qualità di nullatenente rischiando, per non esserlo più, l'ingrata via dell'emigrazione. Attivo, tenace e risparmiatore, egli riuscì a mettere da parte quanto bastava per comperarsi una casa in Torino e passare (oh sublime voluttà del comando!), da affittuario che prega a padrone che decreta. Con un concetto collerico della proprietà privata, quando giunse l'ultimo decreto sugli affitti, ruppe i piatti di casa e per cinque lire intavolò una disputa con un inquilino beccandosi una sassata contro il naso e quattro mesi di carcere (condonati) per minaccia con la rivoltella. Al giudice egli spiega la sua vita difficile, espone il carattere dell'avversario, giustifica la sua collera esclamando:

— Lui diceva: faccio i miei interessi. Ma se lui fa sempre i suoi interessi, io, i miei, quando li faccio?

***

Una denuncia pittoresca (estratto): «Io sottoscritta P. Teresita abitante eccetera.

«Per forza di cose sono a darle la seconda volta la querela a O. Margherita che non vole lasciarmi stare tranquilla... io giovedì mi recavo a casa sua sul tram, mi diede tutti i titoli di questo mondo e poi mi correva dietro con qualche cosa in mano... mi sono dovuta nascondermi perchè voleva massacrarmi con via di fatto... Ma non mia potuto prendermi così a preso il padrino del mio bambino la picchiato perchè mi tiene provvisoriamente in casa... Sono anche a dirle che non vuole che prenda il tram che passa davanti a casa sua perchè lei à detto che se mi vede ancora che lei mi fa qualunche cosa perchè la giustizia se la fa da sè perchè dice che a lei non gli fanno niente perchè è di Torino così può manare le persone... Così sono a pregare il signor Comisario di prendere provvedimento il più presto possibile perchè non son sicura della mia vita».

***

L'avvocato Tos si trova a difendere una complicata causa di supposta truffa al giuoco delle carte. Si tratterebbe di circa 3000 lire perdute a scopa da un giovane che non se ne dà pace e vuole che il pretore condanni il vincitore. Tra l'altro mancano le prove dell'avvenuta perdita e l'avvocato osserva:

— All'epoca delle famose perdite, la parte avversa si trovava in pessime condizioni finanziarie come ne fanno fede le cambiali rimaste disonorate. Allora, o l'uomo giocava denaro non suo e, per tale fatto, non è persona degna di fede; oppure non aveva denaro e allora non poteva perderne...

***

Un paterno ammonimento del giudice Scarpelli a una giovane donna citata a testimoniare:

— Cercate, se vi riesce, di dire la verità.

***

Un fenomeno testimoniale. Si presenta una portinaia che non sa nulla. Ed è sorella di una cameriera che non ascolta agli usci!

Ecco una famigliola che meriterebbe miglior destino.

***

In una causa di scontro tra un tram e un treno che usciva dalle officine Fiat, si tratta di stabilire la colpa del tramviere o meno.

Data l'ora tarda, il segnale luminoso dell'uomo di guardia al cancello avrebbe dovuto esser visto. E il giudice chiede:

— La lanterna non aveva l'occhio di bue?

— Sì, ma piccolo.

— Era una fanale di ferrovia.

— Sì, ma vecchio.

***

Filiberto R. è stato condannato a 830 lire di ammenda per aver messo in vendita del vino la cui parentela con l'uva risultava troppo scarsa. Egli si oppone al decreto, ma la questione discussa in Pretura non migliora affatto la consistenza del vino sospetto.

— Tutto quello che posso fare — dichiara il giudice — è accordare la condizionale.

E l'avvocato, con il suo migliore sorriso:

— Non le pare un peccato sciupare una condanna condizionale per così poco?

Ast.

Si spaccia per avvocato per contrarre matrimonio

Nell'ottobre del 1928 la signorina Pierina Lutini sposava il ventiquattrenne Antonio Dolfini, nativo di Ragusa, iniziando così una ben triste odissea. Il Dolfini si era spacciato per avvocato, vantando una posizione tale che gli avrebbe assicurato lauti guadagni: la famiglia della Lutini si lasciò persuadere dalle parole del giovane e senza difficoltà diede il suo consenso alle progettate nozze. Non tardò la giovane donna ad accorgersi che il marito le aveva raccontato una filza di menzogne e che, se voleva far fronte alle esigenze della vita senza contrarre debiti, era obbligata alla più rigorosa economia. Mentre però la Pierina Lutini si imponeva i più gravi sacrifici, il marito — male abituato — continuava la sua vita di bagordi e di dissipazione.

Stanca di questa grama esistenza, la Pierina Lutini abbandonava il domicilio coniugale per recarsi a convivere colla madre: contemporaneamente, a mezzo dell'avv. Lina Furlan, presentava ricorso al Presidente del Tribunale per ottenere la separazione personale dal proprio coniuge per colpa di costui. Mentre pendeva questa causa il Dolfini si recava a casa della moglie per invitarla a ritornare a vivere con lui: conoscendo il suo carattere prepotente, la donna aveva dato disposizioni perchè il marito non fosse mai fatto entrare nella sua abitazione. Il Dolfini, però, con uno spintone riusciva a mettere fuori combattimento la donna di servizio che aveva risposto alla sua violenta scampanellata e raggiunta la moglie, che si trovava in quel momento nella camera della madre con la propria sorella, la investiva con male parole. In aiuto delle due giovani giungeva la madre, sulla quale si sfogava il malumore del Dolfini, il quale, ad un tratto, afferrato un bastone che si trovava in un angolo, bastonava di santa ragione le tre donne. Quindi, tutto lieto della bella impresa compiuta, si allontanava. Un motivo di più per ottenere la separazione personale per colpa del marito: ed è appunto questo che ha fatto la Lutini, riprendendo in questi giorni la pratica momentaneamente lasciata in sospeso.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «Il signor conte» di Ivan Noè.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare alle zie», di M. Seca e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21,15: «Turin ch'a bougia».
CHIARELLA: Ore 21,15: Riviste Maresca.
CAV-DANSE: Ore 17 Thè; 22 Trattenimento.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Il museo degli scandali». Eddie Cantor, G. Stuart. Ediz. United-Artists.
AMBROSIO: «Sogni infranti». Buster Phelps.
VITTORIA: «La bella addormentata» (Anny Ondra) e Compagnia Nicusso Boys.
STATUTO: «Amanti fuggitivi». M. Evans.
BALBO: «Carioca» (D. Del Rio) e Varietà.
MAFFEI: Varietà Troupe diavoli bianchi e film: «Addio giorni felici». Brig. Helm.
SPLENDOR: «Addio giorni felici». L. 1,05.
IDEAL: «I nemici delle donne» e Varietà.
ALPI: «La vita amorosa di G. Casanova».
MASSIMO: «Signora per un giorno».
NAZIONALE: Doppio programma: 1° «Viva la vita»; 2° «Lo sceriffo sono io». B. Keaton.
BORSA: Inferno dei mari. Rapsodia eroica. Marinai di tutto il mondo scoprirlavi. 1,05.
PRINCIPE: «Perdizione» e Gran Varietà.
SAVOIA: «Melodie della vita».
REGINA: La signorina Josette mia moglie. Nel varietà riconferma di Gino Franzi.
OLIMPIA: Dott. Miracolo e Tarzan. 1,05.
SALAZZURRA: Corridore maratona e Varietà.
LONDRA: Mani in alto (T. Mix) e Varietà.
PALAZZO: Jack Holt in Vortice. Successo.
REX: «Viva le donne». Successo. Ultime.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

E' spirata

Ester Fubini ved. Mestre

Ne danno l'annuncio:
la figlia Eugenia Mestre Ved. Lattes,
i nipoti e il pronipote,
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 18 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione Corso Re Umberto 83.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 Ottobre 1934 XII.

Pompe Funebri Genta - Telefono [illegible]

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della Società Anonima S. Lattes & C. partecipano con dolore la morte della Signora

Ester Fubini ved. Mestre

[illegible] del loro Presidente, Dott. Ernesto Lattes. 24913

Il Personale tutto della Casa Editrice Libraria S. Lattes & C. ha il vivo dolore di annunciare la perdita della Signora 24914

Ester Fubini ved. Mestre

nonna del Dott. Ernesto Lattes, Presidente e Direttore generale della Società.

Nel secondo anniversario di

FEDERICO HOFMANN

la famiglia, con infinito rimpianto, ne rievoca la memoria.

Venerdì 19 alle ore 11, nella chiesa di S. Giuseppe verranno celebrate messe in suffragio. U. 24921

MEMENTO

Venerdì 19 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Rocco verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio del Signor GIUSEPPE CASTAUDI. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 24902

Tipografia del giornale LA STAMPA

Appendice de *La Stampa della Sera* (8

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

«In quanto a sua sorella, ella ha accusato anche più nettamente, senza aspettare di essere interrogata in proposito».

Il giudice era imbarazzatissimo e si tirava energicamente il baffo dai peli ribelli. Era sua abitudine, quando una questione si presentava imbrogliata, di fare per suo uso personale una specie di sunto tecnico, che, spesso, gli serviva a far emergere la verità.

«Da notarsi — egli continuò a scrivere — che nulla prova che il banchiere fosse già ferito quando suo figlio è giunto. Da notare anche che i documenti potevano trovarsi ancora, in quel momento, nella cassaforte».

Fu turbato egli stesso nel vedere le sue idee esposte con tanta sicurezza, ma non poteva vincere una istintiva avversione per il giovinetto. Perchè? Non avrebbe saputo dirlo. Ma aveva l'impressione che la parte sostenuta da costui non fosse chiara abbastanza. Era stato sfavorevolmente impressionato dalla sua freddezza, in un momento in cui sarebbe stata più logica, più umana, una esplosione di dolore. Nemmeno Mary gli riusciva simpatica, senza che sapesse spiegarsene la ragione.

— Andiamo adagio! — disse a sè stesso. — E' sempre pericoloso abbandonarsi alle apparenze. Indubbiamente, però, tutte le apparenze sono contro Nina Roinard... Io devo guardarmi dalla sua bellezza e soprattutto dallo strano fascino che emana da lei, come da un fiore venefico... Ella rifiuta di parlare... Ma questa non è una prova di colpevolezza... Se fosse veramente innocente, perchè non dovrebbe difendersi?

«Forse per salvare qualcuno? In tal caso, ne diviene la complice».

Il commissario Lucas, da parte sua, frugava tutta la casa, interrogava i domestici, incaricava i suoi agenti di assumere, altrove, talune notizie.

Alle otto, un giovine avvocato, Desiderio Ferrier, che il Procuratore aveva nominato d'ufficio, si presentò al signor Maillavin...

— Io credo che il vostro compito non sia dei più facili! — gli disse salutandolo. — Eccovi qui, in poche parole, i sospetti che gravano sulla signora Roinard che da questo momento è vostra cliente... Finora ella si è rifiutata ostinatamente di rispondere alle mie domande limitandosi a ripetere che non sa nulla...

«Tuttavia, a un dato momento ha mormorato: «Sono a vostra disposizione» e la figlia si è lasciata sfuggire una grave esclamazione: «Questo doveva succedere».

— Desiderate interrogarla di nuovo?

— Sarebbe bene... Forse la notte le ha portato consiglio. Le faccio chiedere dalla cameriera se può riceverci...

Suonò e dette l'ordine. Qualche minuto dopo il giudice e l'avvocato erano introdotti al primo piano, la cui ala destra era riservata all'appartamento di Nina Roinard. Lusso senza fasto. Profumo d'antica ricchezza che non cerca di sbalordire, ma si preoccupa soprattutto del buongusto e della comodità. I due uomini entrarono in un salottino e subito dopo la porta si aprì e la giovine signora apparve. Ella aveva mutato di toeletta, sostituito la vestaglia con un abito di stoffa nera che la faceva sembrare anche più slanciata e metteva in maggiore evidenza il pallore del suo volto e la lucentezza dei suoi occhi. Non dimostrava certo i ventotto anni che le attribuiva lo Stato Civile eppure era in lei qualcosa di indefinibile che faceva comprendere ch'ella doveva aver molto vissuto.

Il giudice, il quale sapeva ormai quel che significhi un'ex-ballerina, cercava invano sulla sua faccia una qualsiasi volgarità, un segno che denunziasse l'antica professione da lei esercitata. Al contrario! Ella era più riservata e distinta di Mary Roinard e in tutto le sue attitudini era una grazia che incantava.

— Desideravate parlarmi?

— Scusate se vi disturbo di nuovo. Vi presento il signor Desiderio Ferrier, il vostro avvocato, uomo di grande talento e che, spero, riuscirà a difendervi con tutta la sua bella eloquenza...

Ella abbozzò un gesto che significava: «Ma a che serve?».

— Ora che egli può assistervi, vorrei rivolgervi qualche altra domanda, prima di iniziare, alla presenza del cancelliere, il primo interrogatorio ufficiale...

Ella rimase in piedi, ma invitò i due uomini a sedersi. Era una giornata chiara. Il sole filtrava attraverso le tende, rendendo anche più gaio, strana ironia, il raccolto salotto.

— Conoscete un individuo di nome Maurizio Valmy?

Evidentemente la domanda la turbò. Ella guardò il magistrato e suo sforzo palese, mormorò:

— Che intendete dire?

Si sarebbe detto ch'ella volesse guadagnar tempo, per riaversi dall'emozione.

— Qualche testimonianza ci ha indotti a credere che costui fosse il vostro amante. E' vero?

— Non posso permettere! — interruppe l'avvocato. — Nelle condizioni attuali dell'istruttoria, quando non è stato spiccato alcun mandato contro la mia cliente, non si possono chiamare in causa terze persone...

Ella lo guardò con riconoscenza e il giudice soggiunse:

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Avventura senza ricordo

Un macchinista del teatro aveva dato a Giuli ragguagli precisi al minuto: tutte le sere, fino a mezzanotte, l'adorabile Liliana era in teatro, per lo spettacolo; e poi fino alle due, era a raccogliere gli ultimi trionfi della giornata, in tabarino, ove le sue grazie freschissime più che le sue canzoni la facevano tanto desiderabile quanto irraggiungibile. Vagabondando furbamente per il quartiere, Giuli aveva poi raccolto altre informazioni non meno utili: la cameriera seguiva la padroncina al teatro e al tabarino; la cuoca, appena libera dal servizio, correva dall'innamorato; il moretto, cui era affidato il costumino rosso di paggio compitissimo, se ne andava di casa tutte le sere non si sapeva per dove.

Giuli non era un cattivo ragazzo; possedeva una certa intelligenza naturale — come la sua nascita — e molto cuore. Ma non amava sporcarsi troppo le mani, e considerava il lavoro regolare come un castigo immeritato. Ed ecco perchè, dopo una infanzia grigia in un cascinale di campagna, dopo qualche avventura compromettente con disinvolti compagni di giovinezza, dopo anche qualche malaccorta velleità di far bene, aveva deciso di vivere d'arrischio. Su questo suo vivere aveva portato buon senso, discrezione, e qualche grano di filosofia tutta sua. Appunto perciò sbarcava il lunario col frutto di visite notturne in casa di gente la cui fortuna non gli pareva di origine rispettabile; si era specializzato nel trattare con banchieri, strozzini e donnine di lusso.

Allo scoccar delle dieci, Giuli infilò via del Palissandro. La strada era deserta. Per scrupolo, giunto alla meta, suonò; già, aveva stabilito di entrare per il portone centrale. Nessuno venne ad aprirgli. Ma si aperse da sè, rinchiudendo accuratamente la prima la seconda ed anche la terza porta. Poi cominciò ad esplorare con metodo la casa, per quanto non ci fosse tempo da perdere e non lo interessassero che i gioielli. Giunse alla camera da letto, guidandosi alla fioca luce della lampada tascabile. I suoi sguardi furono subito attratti dal lettone, che vi troneggiava nel mezzo. Un capolavoro, quel letto, un portento! Degli amorini rosei gli facevano, dipinti sul muro come erano, una simbolica corona. E poi — Giuli lo saggiò con la mano — era così vasto e accogliente, così morbido, così profondo!

Scorrendo con l'occhio, il notturno visitatore vide riflessa la sua figura in uno specchio. E se ne compiacque. In verità le sue amichette non gli avevano lasciato alcun dubbio al riguardo: i suoi capelli neri naturalmente ondulati, la sua pelle bruna, i suoi occhi nerissimi, la sua bella bocca rossa attiravano i baci delle donne. E Giuli, con la sua mano affondata nel bianco piumino del letto, notava che la sua figura non stonava, là dentro...

— Cosa fate qui?

Giuli si voltò, stupefatto.

— Dico a voi. Cosa fate qui dentro? Ritorno all'improvviso dal teatro; la cuoca non c'è, il moretto non c'è; non c'è nessuno. E vicino al mio letto, trovo uno sconosciuto...

Giuli non aveva avvertito l'avvicinarsi di passi, l'aprirsi della porta; e colto alla sprovvista da quella giovane donna che l'interrogava, non gli riusciva di trarsi d'impaccio. La piccola lampada tascabile, abbandonata, affondata, sola nel lettone, spandeva un languido chiarore.

— Rispondete o chiamo gente!

Giuli ha ritrovato la sua presenza di spirito; bisogna salvarsi. Prende una risoluzione; è un mezzuccio, ma di effetto quasi certo.

— Liliana — balbetta. — Io vi sono vicino; finalmente vi sono vicino, vicino. Oh, gioia. Oh, delirio.

E cade ginocchioni, e tende le braccia verso quel nugolo di pellicce e di profumo, e declama:

— Se io muoio qui, è perchè vi amo!

— Che vuol dire questa sciocchezza?!

— Non è una sciocchezza, Liliana adorabile. Vi amo come un pazzo. Mi avete fatto vostro una sera, che vi ho vista sulla scena, così bella, così bionda... così bianca! Da allora non penso che a voi; per avvicinarvi, per tentare di addolcire il vostro cuore io non ho trovato che questo mezzo: entrare di notte in casa vostra. Avrete pietà di me?... Sono povero, io!

— Mio caro, gli innamorati della tua specie non mi interessano. Andiamo! Fila, e alla svelta!

E in così dire la donna girò il commutatore elettrico, per vedere in faccia quel ridicolo spasimante.

Per qualche secondo si guardarono in silenzio. Ma il silenzio fu improvvisamente infranto da una duplice risata argentina:

— Giuli, della soffitta numero 13!

— Nellina, dell'osteria della Piazza d'Italia!

— Quanto tempo che non ci si vedeva!

— Dieci anni almeno!

— Non invecchiarmi troppo! Son cinque anni al più!

— A quel tempo, Nellina, tu vendevi frittelle sulla porta della tua osteria!

— E tu, Giuli; tu me le mangiavi!

E risero a gole spiegate, come vecchi amici felici di ritrovarsi. Ah! quel Giuli, sempre lo stesso birbo! Ah! la Nellina, sempre così civetta! Sotto l'eleganza esagerata della canzonettista di gran moda, c'era ancora, a ben guardare, la civetteria furbacchiona della piccola venditrice di frittelle.

— Non hai mica fretta, tu? — riprese lei. — Siediti un momento, e chiacchieriamo un poco.

E si appoggiò al bordo del letto. A qualche distanza, al suo fianco, Giuli s'affondò nella morbidezza del piumino.

— Ti ricordi, noi due: com'era bello vivere allora!

— Eh, già! Abbiamo vissuto insieme sei mesi intieri!

— E ci siamo voluti anche tanto bene.

— Ci si divertiva a fare i colombi.

— Che peccato esserci lasciati! Un bel giorno tu mi hai piantata per andartene... non so più con chi.

— Eri troppo civetta, allora! Ma hai fatto fortuna. Sei oggi una grande diva, Liliana.

— Non è mica una gran cosa, credimi; e la notte è men lieta del giorno. Ma tu, Giuli, che cosa sei diventato, tu?

L'esitazione di un attimo; poi Giuli risponde:

— Non a tutti è dato di offrirsi degli splendidi mestieri! Che vuoi? M'interessano le serrature del prossimo, di notte.

— Allora se tu sei entrato qui senza sapere che Liliana era la Nellina, è stato per...

E Giuli, franco:

— Per portarti via i gioielli, sì, mia piccola cara!

La Nellina non se ne ebbe a male; sorrise; e posando la mano ingioiellata sulla spalla del ragazzo, disse piano, con voce incantata:

— Ah, canaglia, non sei cambiato da allora!

— Mi perdoni?

Non era il caso di perdonare. Se ella avesse ritrovato Giuli con una bella posizione, forse non ne avrebbe provato molto piacere. Di gente onesta, di persone per bene, ne vedeva tutti i giorni; ne era fino stanca, un poco disgustata. Giuli tornava a lei con il profumo intatto del passato, il profumo acre della sua giovinezza bizzarra, perversa, e non mai dimenticata. Reclinò il capo ingemmato sulla ampia spalla che le era così vicina, e sospirò:

— Ti voglio bene, assai di più di allora.

— Non verrà... nessuno qui a trovarti, questa sera? — domandò lui, prudentemente.

— Nessuno; tutti i miei amici sono in viaggio.

— Allora... posso restare ancora un poco.

— Naturalmente, sciocchone!

L'avventura che non ebbe domani, non segnò un ricordo profondo nell'animo di Giuli. Egli dimenticò Liliana come aveva dimenticata la Nellina. Ma quello che non gli riuscì di scordare fu il lettone. Ancor molto dopo, egli ripeteva agli amici che volevano ascoltarlo:

— Figurati: un letto grande così, e morbido, e tiepido; un lettone tutto circondato di amorini rosei e paffuti; un letto come non vidi mai, e come non vedrò mai più...

Nino Strona

Fra i popoli primitivi del continente africano

Stregoni e feticismo al Congo

Un lato abbastanza curioso della mentalità degli abitanti del Congo è che per questi semplici la morte naturale non esiste. Ai loro occhi ogni decesso implica una responsabilità, e la logica vuole che, in nome della giustizia, il presunto colpevole sia colpito a morte, lui pure. Qui interviene l'azione dello stregone, padrone e flagello di queste razze primitive.

Appena qualcuno muore la famiglia si affretta a consultare lo stregone e a chiedergli il nome di colui

MATERNITA' CONGOLESE

che ha cagionato la morte del defunto. L'uomo che è ritenuto l'interprete degli Dei, incassa dapprima il suo onorario, riceve polli, capretti, maiali e somme in danaro; poi ascolta gravemente il racconto dei disgraziati e promette di espletare le necessarie pratiche il più presto possibile. La regola del gioco è semplice ed immutabile: lo stregone ha sempre in vista colui che egli incolperà d'aver causato la morte gettando qualche maleficio. E' talvolta un vicino che si è rifiutato di prestargli la moglie, oggetto di scambio corrente; è spesso qualche antico cliente che lo ha rimunerato in modo insufficiente, tempo fa, per i suoi uffici di stregone. Questi avverte i genitori della vittima che è invitata a comparire davanti a lui. Per quanto singolare il fatto possa sembrare l'accusato non si sottrae mai a questa convocazione: sa che sia per bere il bilongo (bevanda di prova) non ha una probabilità su due di farla franca. Invece se egli si nasconde una trappola mortale apprestatagli nella foresta gli apprenderà ben presto quel che significa disprezzare l'autorità dello stregone.

Ecco dunque l'indiziato davanti al bilongo. E' un'infusione di certe cortecce velenose le cui proprietà spaventose variano secondo la forza della decozione. Tre casi possono presentarsi.

O l'accusato è in grado di salvarsi la vita pagando lo stregone, e questi allora gli somministra una tisana fortemente concentrata che l'organismo non riesce a tollerare. Il soggetto è preso dal vomito ed espelle quasi tutta la droga. Quel che resta nello stomaco non gli provoca che qualche colica, senza conseguenze. Oppure il paziente non può pagare lo stregone che talvolta lo considera anche come un nemico personale. In questo doppio caso la partita è presto regolata. L'accusato deve bere un infuso abbastanza debole perchè lo stomaco non lo conservi, e la morte è sicura e rapida.

Si vede il disgraziato colto da vertigini, girare parecchie volte su se stesso, poi abbattersi, irrigidito al suolo.

La volontà dello N'Zambi

Tutti sono contenti, anche la famiglia del povero diavolo. Non è accertato che era un pessimo soggetto di cui è bene esserci sbarazzati? Da altra parte la morte avendo provato la sua colpabilità non c'è più da temere che altri venga incolpato a sua volta. Il più soddisfatto di tutti è lo stregone. Egli ha spesso un supplemento di onorario da percepire da qualcuno dei parenti della vittima. Sono numerosi i fratelli, i padri impazienti d'ereditare donne, bambini, beni. Ecco gli alleati naturali dello stregone dopo un congruo versamento. Così si stabiliscono i buoni rapporti sociali.

E il più bello è che tutte le coscienze sembrano tranquille e pure. Non c'è colpa da parte di nessuno, poichè la bevanda di prova somministrata al paziente non ha prodotto il suo effetto che per volontà divina, dello N'Zambi (Dio) di cui lo stregone è l'umile servitore. E' lo N'Zambi che ha stabilito la prova irrefutabile della colpa dell'accusato, rafforzando nello stesso tempo l'autorità dello stregone.

Nell'Africa Equatoriale la potenza di quest'ultimo non è comparabile che alla credulità dei poveri esseri sui quali egli regna col terrore. Con quale barbarie commista ad astuzia egli eserciti il suo potere abbiamo detto. Ecco un altro esempio raccontato ai suoi padroni dal giovane negro Prospero, nipote della vittima.

Al tempo del loro matrimonio sua sorella e suo cognato s'erano istallati alla Punta Nera. I genitori delle due famiglie abitavano a Madrego, villaggio marittimo situato sulla costa dell'Atlantico, qualche centinaio di chilometri distante dalla Punta Nera.

ORCHESTRA DI TAMBURI

In quel giovane ménage tutti i bambini, benchè robusti, morivano poco dopo la nascita. Non riuscendo a capire il perchè di questa successione di decessi i genitori, come è uso, andarono a consultare lo stregone.

— Tu che sai tutto, facci sapere il nome di colui che è responsabile dei nostri lutti ripetuti.

Avendo incassato un ricco compenso lo stregone promise di fare le necessarie pratiche subito. Dopo gli incantesimi e gli scongiuri rituali designò come colpevole il fratello del capo di famiglia, lo zio dei piccoli morti. Inutilmente questo accusato protestò la sua innocenza. Sulla parola dello stregone fu condannato. Già una volta aveva subito impunemente il veleno di prova, ma aveva commesso l'imprudenza di lasciar capire in seguito che trovava le esigenze dello stregone esagerate, e che non si sarebbe sottomesso. Quell'uomo non voleva pagare: non restava che sopprimerlo.

Designata la vittima lo stregone spiegò a quelli che l'avevano consultato:

— Uno spirito maligno è nel suo corpo: per questo il veleno non è efficace su di lui. E' per dare da mangiare allo spirito maligno che fa morire le persone della sua famiglia. Se non avesse famiglia dovrebbe dargli in pasto le parti del proprio corpo.

L'accusa dello stregone

E non ci si stupisca troppo di vedere gli indigeni accettare, senza batter ciglio, delle così spaventose menzogne. Sono effettivamente persuasi dell'esistenza, presso qualche predestinato, di uno spirito maligno. Un bambino nasce privo di un dito delle mani o dei piedi? Ognuno esclama che si è mutilato da sè per dar da mangiare al proprio spirito maligno.

L'accusa dello stregone essendo senza appello, tutto il clan familiare fu convocato. Ci si sedette in conciliabolo, si bevve molto vino di palma, poi il capo di famiglia prese la parola, pressapoco in questi termini:

— Lo stregone ha detto che mio fratello fa morire i bambini di mia figlia che sta alla Punta Nera. Ha detto che la bestia rossa è nel suo ventre, la bestia che ha cominciato con i bambini di mia figlia e farà del male a tutta la famiglia, se la si lascia agire. Siete d'accordo con me che bisogna ucciderlo dal momento che il veleno è impotente?

E tutti gli uomini consultati affermano in coro:

— Poichè la bestia è nel suo corpo farai quel che devi fare.

Così la sentenza fu eseguita senza indugio.

Nel villaggio un cacciatore negro possedeva un vecchio fucile, orgoglio del suo proprietario, oggetto d'invidia da parte di tutta la comunità. Vistosamente pagato questo Nemro, dissimulandosi, seguì il condannato una sera che questi rientrava nella capanna. Entrò dietro di lui, chiuse la porta e con una scarica a bruciapelo lo spacciò.

Impossibile convincere i congolesi in generale delle malefatte degli stregoni. La potenza di questi esseri è tale che tutti gli spettatori sono convinti della giustizia delle sentenze che essi emettono. Da ciò dipende la impossibilità di castigare l'assassino. Questi crimini si effettuano generalmente fuori della vista dei bianchi. Inoltre bisogna che un europeo possegga in grado straordinario la fiducia di un negro perchè questi possa decidersi a fargli un tale racconto.

Non si creda che queste pratiche mostruose siano dei fatti isolati. Un certo Guineberh, residente al Congo, ne è stato personalmente parecchie volte testimone. Uno dei suoi operai, un certo Moupoilla, bravo uomo del resto, avendo perduto parecchi dei suoi bambini si vide accusato dalla famiglia d'aver concorso alla loro morte. Fu obbligato a bere il bilongo, ma siccome aveva i mezzi per remunerare riccamente lo stregone se la cavò col portamonete alleggerito, dei vomiti omerici ed una sola giornata di assenza dal cantiere.

L'amministrazione francese ha promulgato delle ordinanze severe allo scopo di estirpare presso le tribù del Congo il costume barbarico del veleno di prova. Ma nella foresta non ci sono i gendarmi bianchi per far rispettare le leggi: vi sono i militi negri, e questi non possono essi stessi sottrarsi al veleno di prova quando lo stregone lo ordina.

Il negro considera la morte da un punto di vista particolare. Il decesso dei parenti lo addolora senza dubbio, ma gli resta una notevole consolazione per quel che riguarda il padre e la madre. Essi sono sempre presenti, restano nella capanna sotto forma di un feticcio che li personifica; una statuetta di legno scolpita grossolanamente. Queste immagini non hanno pretese di rassomiglianza nè di eleganza: richiamano in mente, per la loro ingenuità, quelle che attraverso le età e attraverso i continenti, ci hanno lasciato i popoli primitivi. Il feticcio è talvolta opera di uno scultore, (qualcuno ha in materia una grande abilità) il più spesso è dovuto al coltello di un membro della famiglia, questa razza sapendo lavorare, si può dire fin dalla nascita, il legno, l'avorio ed il rame come lo provano le maschere antiche scolpite nelle foglie di questo metallo e poi applicate ed inchiodate su delle matrici di legno.

Il feticcio mortuario

Il feticcio mortuario è un pupazzo alto dai trenta ai quaranta centimetri. Rappresenta un uomo nudo, riprodotto con un realismo che non trascura alcun dettaglio. Nel ventre del feticcio è praticata una cavità abbastanza grande: è là che, se vuole, va ad abitare l'anima del defunto. Quando una figlia mette nella sua capanna il feticcio del padre morto, l'immagine la preserva da ogni impresa disgraziata. La statuetta è rispettosamente disposta in un angolo della capanna, dove il figlio più anziano gli costruisce una capanna di paglia in miniatura. C'è unita una lunga zucca vuota e diversi oggetti destinati ad assicurare il benessere del defunto. Nelle circostanze gravi la famiglia accoccolata di fronte alla reliquia consulta gli antenati.

— Che diranno se faccio questo o quello?

Il bisogno di credere ad una presenza oltremondana tormenta tanto l'anima umana che questi primitivi in contemplazione davanti ai loro feticci stanno assorti in lapirata preghiera, nata dall'intuizione che essi hanno dell'immortalità.

Tutti gli sforzi dei missionari cattolici — provvisti di mezzi troppo deboli e mal sostenuti ufficialmente — hanno fallito fin qui nella lotta condotta contro il feticismo.

Per quanto singolare possa sembrare, date le condizioni precarie della sua penosa esistenza appena protetta contro i capricci di una creatura particolarmente brutale, il negro è provvisto di una resistenza fisica delle più notevoli. Gli capita di percorrere spesso delle distanze considerevoli, per strade impraticabili, portando dei fardelli davanti ai quali indietreggerebbe un bianco vigoroso.

UN GUERRIERO

Lo stomaco dei negri non è meno solido dei loro muscoli. Possono restare parecchi giorni senza mangiare e non sembra che soffrano di questa dieta prolungata e totale. Al contrario, nei giorni d'abbondanza e di festa gli stessi negri non temono di ingozzare una quantità di carne che supera qualsiasi immaginazione.

La festa per eccellenza al Congo, come altrove, è la celebrazione del matrimonio. Questo avvenimento è preparato da lunga data, il più delle volte la moglie è considerata sposa fin dalla nascita, talvolta anche prima.

Il fidanzato, spesso provvisto di due o tre spose, preoccupato di preparare la propria vecchiezza, viene a vedere la moglie che gli toccherà e che si agita appesa al dorso della madre. Da quel momento la maggior parte dei suoi guadagni è versata ai futuri suoceri, sotto forma di regali che servono, secondo la formula congolese, a «consolidare l'amicizia».

L'abuso dei suoceri

I suoceri usano ed abusano della buona volontà del futuro sposo. Il fidanzato non si trova liberato che dalla nubilità della ragazza. Inoltre bisogna prepararle la dote convenuta da principio: soltanto allora la donna gli apparterrà.

La moglie può essere ripudiata in tre casi: se la donna non dà bambini, se non ha buona condotta, se è di salute cagionevole. In ognuno di questi casi il negro rinvia la sposa ai suoceri che sono tenuti, secondo una legge d'equità sommaria, a rimborsare al marito la dote che egli ha versato.

Se il marito decede, tutti i beni vanno alla famiglia maschile più prossima o il figlio anziano, «al grande fratello» se ne ha uno. La eredità raggruppa tutti i beni, compresa la vedova che rappresenta in potenza un capitale bambini; per modo che un figlio può trovare fra le sue eredità la madre e le sorelle. Se non gli piace conservarle, ha il diritto di cederle, mediante un compenso onesto, a tale o a tal'altro dei suoi congiunti che le sposerà. In mancanza di figli l'eredità passa ad un fratello, ad uno zio, ad un cugino, sempre dal lato maschile, da ricercarsi fra i parenti più prossimi.

I negri ignorano la telegrafia senza fili, ma vi suppliscono con i tam-tam, per mezzo dei quali trasmettono le comunicazioni importanti a delle grandi distanze, con una rapidità prodigiosa che le amministrazioni coloniali conoscono bene.

Nonostante tutte le precauzioni prese (progetti tenuti segreti fino all'ultimo momento, cambiamenti di orario, false direzioni alla partenza), i capi del villaggio che l'amministratore deve visitare all'improvviso sono sempre avvertiti, dalla misteriosa voce della foresta, della sua venuta molto prima che egli arrivi. E i bianchi orgogliosi della loro forza e della loro intelligenza, che hanno il compito di sorvegliare e di sorprendere tutto, non hanno mai visto, nelle miserabili capanne di paglia aperte al soffio dei venti, che quel che il capo del villaggio ha voluto far loro vedere.

Anche i medici incaricati di condurre a Brazzaville gli ammalati della malattia del sonno per farli curare e guarire di questo terribile male, provano la più grande difficoltà ad adempiere a questa loro missione. Annunziati sempre non si sa da quali messaggeri, la loro venuta crea il vuoto nei villaggi, gli ammalati temendo molto le sofferenze della iniezione.

Gli uomini — per le donne è peggio — non consentono a presentarsi davanti al medico che quando tutti i rimedi degli stregoni sono successivamente falliti. La più parte delle volte è troppo tardi per sperare che abbiano successo le cure intraprese. Così si accredita presso gli indigeni l'opinione che il medico bianco nel sollevare le loro miserie non è più abile dello stregone, pur facendoli soffrire di più.

Notiamo a questo proposito che se lo stregone congolese ha numerosi misfatti sulla propria coscienza, è anche in grado di curare e di guarire la maggior parte delle malattie che colpiscono gli indigeni. Egli adopera per fare ciò una grande varietà di piante, di cui certune, applicate agli europei, hanno dato dei buoni risultati.

Salg.

LE INDAGINI CURIOSE

592 qualità di vite su di un monte ungherese

Budapest, mercoledì sera.

Le foglie della vite rosseggiano al sole d'autunno, e tra le foglie ed i tralci brillano i grossi grappoli dorati. I chicchi son gonfi di nettare divino, nei grappoli pulsa impaziente il focoso sangue della divinità bacchica. La vite attende ansiosa la vendemmia; i grappoli invocano le diligenti mani dei vendemmiatori e delle vendemmiatrici, che li stacchino dai tralci e ne spremano il succo dorato.

Da quando, e saranno ormai millequattrocento anni, il saggio imperatore Probo trapiantò, aiutato dai suoi legionari siriaci, sui pendii vulcanici del Monte Badacsony, sulle rive del Balaton, le viti che crescevano ubertose sulle lave del Vesuvio, si ripete il mistero della dea Cibele. Il Monte Badacsony, che è un vulcano spento, ospita sui fianchi di basalto ben 592 qualità di vite; nelle cantine scavate nella roccia del monte vi sono tante botti, che potrebbero ricevere comodamente 25 mila ettolitri di nettare.

Il Monte Badacsony è particolarmente adatto alla viticoltura. Pochi sono in Europa i terreni viniferi che si possano paragonare a questo antico vulcano spento dell'Ungheria. Questa era regione vulcanica già milioni di anni fa; le cupole di basalto che cingono da questa parte il «mare ungherese» il Lago di Balaton, sono tutte di origine vulcanica, sono la lava raffreddata di antichissimi vulcani. Il Monte Badacsony è la conseguenza di tre eruzioni succedutesi nel corso di lontani millenni, le quali poco alla volta alzarono la sua cima all'altezza di 438 metri. Gli strati profondi di tufo della prima eruzione danno una ottima terra da viti, sulla quale cresce la vite tipo «kéknyelü» «manico azzurro», che è uno dei tipi più rari e più buoni. Il vino ottenuto dalla vite «kéknyelü» segue per qualità immediatamente dopo quello del «Tokaj».

Le mistiche energie raccolte in queste terre vinifere hanno certamente influito sulla fantasia delle rispettive popolazioni le quali si differenziano dalle altre popolazioni vicine per una certa innata tendenza al mito.

Forse in Italia la superstizione non alligna ancora sulle falde e nei dintorni del vinifero Vesuvio? E perchè mai la culla misteriosa delle leggende e dei miti germanici sta proprio sul Reno? Anche il Monte Badacsony ha le sue leggende e le sue superstizioni. Vi è tra le rupi del monte, una rupe misteriosa, la «rupe campanara», che se la percuoti con un oggetto duro, ti dà un lamento di campana che si sente anche molto lontano. Se questo misterioso tocco di campana colpisce le orecchie di un malfattore, questo corre a denunciarsi e confessa le malefatte. Un'altra superstizione ha per oggetto un'altra rupe, di natura più benigna, la rupe «rosata», che domina la cima del monte. Basta che una ragazza, desiderosa di trovare marito, si metta a sedere sulla rupe, badando però di voltare le spalle al lago. Se in questa posizione, avrà sospirato profondamente, potrà scendere, certa di celebrare le nozze entro l'anno. Le verghe poi, con le quali i vendemmianti usano battere leggermente per celia quelli che incontrano con il corteo della vendemmia, portano fortuna e felicità ai percossi.

Quando viene la vendemmia, il proprietario invita i parenti ed i conoscenti, quelli vicini ed anche quelli lontani; e tutti accorrono volonterosi per offrire il contributo delle loro braccia. I giovani imparano a conoscersi, e le feste della vendemmia hanno spesso un lieto epilogo nelle feste d'Imene.

La sveglia è data già di buon mattino con fucilate e con lo sparo dei mortaretti. Non tardano a fermarsi davanti alle porte i carri e le carrozze tirate da cavalli imbandierati, che dovranno condurre gli ospiti alla vigna. Ed ecco avvicinarsi il corteo dei vendemmiatori: davanti l'orchestra degli zingari, poi una coppia in maschera; è questa la beffa che tocca alla coppia che ha finito ultima i lavori della vendemmia. Seguono biancovestite contadinotte che portano, appeso ad una stanga, un immenso grappolone d'uva fatto di centinaia di grappoli scelti, e riccamente coperto di fiori e di nastri. Il grappolone poi viene portato nella casa del padrone, ed appeso con i discorsi di rito, al soffitto, al posto della lampada. Già durante il corteo i giovani vendemmiatori non avevano smesso di offrire le loro borracce ai passanti che incontravano. Ma la vera festa comincia soltanto adesso. Gli spiedi girano incessantemente con il loro carico di polli ben pasciuti; le massaie vanno da casseruola a casseruola intente a preparare dolci e squisiti cibi. Il banchetto sembra non voler finire mai, allietato anche dagli zingari che suonano le nostalgiche canzoni del popolo ungherese. Ma tutti i salmi finiscono in gloria, e ad un tratto la musica degli zingari si anima, sembra accendersi, accelera il ritmo... e i banchettanti sono tutti in piedi a ballare focosamente la «csardas». Le stelle impallidiscono, ad oriente il cielo si accende di porpora, ma essi ballano ancora infaticabilmente, come infaticabilmente avevano curato le loro vigne... Il lavoro è finito per quest'anno, e nelle botti il mosto comincia a fermentare.

La morte di un superstite dell'ultimo Governo di Gladstone

Londra, mercoledì sera.

Il conte Buxton, morto stamane, era uno dei pochi superstiti dell'ultimo Governo di Gladstone ed aveva seduto alla Camera dei Comuni per oltre trenta anni. Come direttore generale delle Poste aveva istituito la tariffa di un penny per le lettere per gli Stati Uniti e per l'Inghilterra, ed una tariffa postale a prezzo ridotto per i ciechi. Quattro anni fa aveva subito una grave malattia ad un ginocchio tanto che gli si dovette amputare una gamba. Con la sua morte il titolo si estingue perchè i suoi tre figli da lui avuti sono morti prima di lui.

Piroscafo colato a picco nel Mar di Marmara?

Istambul, mercoledì sera.

Si teme che il piroscafo *Asia*, stazzante 1100 tonnellate, addetto al servizio passeggeri e merci, sia colato a picco nel Mar di Marmara durante una violenta tempesta che ha imperversato per tutta la giornata di ieri. Il piroscafo aveva a bordo, oltre l'equipaggio, ventinove passeggeri.

Mercoledì 17 Ottobre 1934 - Anno XII -

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 - Num. 247 - TORINO -

Il mausoleo di Topola presso Belgrado

ove domani sarà tumulata la salma di Alessandro I

Sopra: la facciata del tempio.
A sinistra: Un particolare dell'interno del mausoleo.

Sopra: **I PRIMI PASSI DEL DELFINO. — La Contessa di Parigi guida, nel giardino del Castello di Anjou, presso Bruxelles, i primi passi del figlio, Delfino di Francia e, in ipotesi, erede del trono capetingio.**

A sinistra: **LA CORSA LONDRA-MELBOURNE. — L'aviatrice Amy Mollison firma i documenti di partecipazione alla lunga prova aerea.**

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

STASERA AL "VITTORIO"

Il "Barbiere di Siviglia"

Veramente, quando si annuncia per un teatro lirico « Il Barbiere di Siviglia » non si dovrebbe aggiungere « di Rossini » poichè è troppo noto ch'egli solo è autore di un Barbiere che vale la pena di eseguire. D'altra parte il « Barbiere di Siviglia » è stato musicato da ventidue maestri ed è giusto specificare qual è il prescelto, pur non essendovi dubbio che si tratta dell'opera rossiniana.

Paisiello, Benda Elspelger, Schultz, Isonard, Morlacchi, Dall'Argine, Graffigna, Gimenez, Nieto, Müller, Cassone, Leoncavallo, ecco un elenco di competitori che vollero cimentarsi a musicare il « Barbiere » ma che non poterono far dimenticare, anzi, che sempre più fecero risaltare l'assoluta superiorità di Rossini in confronto d'ogni altro.

Ed il più modesto di tutti i compositori di Barbieri fu Rossini, il quale, trattandosi di far rappresentare l'opera sua, chiedeva scusa al pubblico di aver osato affrontare il paragone con Paisiello, la cui opera correva ancora acclamata di teatro in teatro, in quel 1816, anno della prima rappresentazione del Barbiere rossiniano a Roma, al teatro di Torre Argentina.

Rossini scrisse l'opera a Roma: vi era giunto da Napoli col celebre impresario Domenico Barbaja e con la bella e bruna Angelica Colbrand che nel 1822 avrebbe poi sposato a Bologna. In quattordici giorni, lavorando febbrilmente: e qualche pagina la scrisse sui tavolini di marmo del Caffè Greco, dove si recava qualche volta con gli amici.

Erano pochi quattordici giorni, cosicchè non potè scrivere, com'era di stretta usanza e d'obbligo l'« ouverture ».

Alla vigilia della prima rappresentazione, Barbaja gli domanda notizie dell'« ouverture ».

— Ho fatto già troppo a scrivere l'opera; tanto, con quella di Paisiello che trionfa, chi vuoi che guardi al mio « Barbiere »? Di « ouverture » non ne faccio.

Ma siccome ci voleva, prese quella dell'opera « Elisabetta » rappresentata poche settimane prima a Napoli e la fece eseguire: il pubblico ne fu arcicontento, ma, quella prima sera, fischiò l'opera.

« O io fui una gran bestia a scrivere il « Barbiere » o i romani sono una massa d'imbecilli », scrisse il giorno dopo.

Ora fate un po' attenzione quando si eseguisce la sinfonia d'introduzione del « Barbiere » e vi accorgerete che, mentre le ouvertures delle opere degli altri maestri sono composte con i motivi principali che sono disseminati nel corso del lavoro, in questa non vi è la più piccola traccia, il menomo accenno di quanto sentirete poi.

Sulle vicende della prima rappresentazione del « Barbiere » corsero molte dicerie. Ma esiste un librettino, da nessuno ricordato, che dice la verità vera, perchè scritto da persona che ne fu protagonista.

E' il fascicolo, stampato a Bologna nel 1823, intitolato: « Cenni di una donna cantante, sopra il maestro Rossini ». E' stato scritto dalla Righetti-Giorgi, il soprano dalla bellissima voce e dalla grazia mirabile, che fu la prima Rosina del « Barbiere » col celebre tenore Garzia, e che eseguì, come interprete, con amore e fedeltà tutta la carriera artistica del maestro.

La serata andò pessimamente.

GIOACCHINO ROSSINI in una caricatura di E. Caris

Rossini, com'era usanza ed obbligo a quei tempi, dovette dirigere le prime tre sere l'orchestra, vicino al maestro di cembalo. S'era fatto fare un abito nuovo ed il sarto, dicendogli ch'era colore di moda, scelse la stoffa color nocciuola con bottoni d'oro: Rossini se ne pavoneggiava come un ganimede... ma il pubblico non era di quel parere e al vederlo così conciato incominciò a ridere e far fracasso. Quando il tenore Garzia attaccò la serenata « Se il mio nome saper voi bramate... », dopo alcune battute gli si spezzarono le corde della chitarra con cui si accompagnava: altri scoppi di risa!

L'entrata di Don Basilio fu disastrosa: egli inciampò in uno di quei pezzi di legno che tengono ferme le quinte, battè del muso sul pavimento e diede sangue dal naso: tutta l'aria della calunnia dovette cantarla tenendo al naso un fazzoletto che raccogliesse il sangue fluente.

In quel momento anche un gattone nero attraversò la scena, accrescendo l'ilarità. A tutto questo si aggiunga l'irritazione dei paisielliani scandolezzati perchè Rossini aveva osato musicare lo stesso libretto del loro idolo (malgrado che il pesarese avesse chiesto con molta deferenza il permesso a Paisiello) e si comprenderà l'atmosfera nella quale la prima rappresentazione si svolse. Per tutta la sera si rise, si urlò, si fece baccano: i molti paisielliani lanciavano ingiurie contro i rossiniani, allo scopo di turbare l'ambiente e non lasciare ascoltare l'opera, il pubblico che voleva sentire la musica protestava contro i disturbatori accrescendo il tumulto. Baraonda completa, coronata da fischi ed improperi.

Rossini, per nulla turbato, appena potè se ne scappò a casa e si ficcò in letto. Narra la Righetti-Giorgi:

« Corsi a casa del maestro scomparso, credendolo in preda a chissà quale disperazione, per confortarlo: ma egli non aveva bisogno delle mie consolazioni e dormiva già tranquillamente ».

Opera fischiata tra il chiasso, ma non caduta: tanto è vero che la sera dopo, ascoltata senza più i contrasti voluti dai suoi nemici, il « Barbiere » fu acclamatissimo, a cominciare dalla sinfonia... della « Elisabetta » per continuare, pezzo per pezzo, sino alla fine. Ma Rossini non era presente alla rivincita: egli s'era rifiutato di andare a teatro a dirigere l'orchestra ed alle otto di sera già dormiva tranquillo.

Alla fine dello spettacolo, gli artisti e gli amici si recarono a casa sua, per comunicargli il trionfo... al quale seguirono altre quaranta repliche applauditissime. I giudizi del pubblico armonizzarono con quelli della critica.

Ellemme.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17,10: Concerto di musica da camera col concorso del soprano Graziella Valle Gasparo, del pianista Renato Russo e del violinista Renzo Daloldo. — 17,55: Com. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit e Dopolavoro. — 19,15-20: Notiziario in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime: S. E. Giacomo Acerbo: « La relazione » — 20,45: Dischi. — 21-21,40 (anzichè 21,30): Concerto del pianista Giuseppe Turczynski da Varsavia. Musiche di Chopin. Dopo il concerto: Conversazione [illegible], da Varsavia, sul tema: « Anniversario della morte di Chopin » — 21,40 (circa): « La signorina Jazz », operetta in 3 atti di Giovanni Papanti, diretta dal M.o Tito Petralia. Nell'intervallo: Battista Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » conversazione.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30-20: Musica varia. — 20,45-23: Dischi.

Bolzano: 21 (vedi Torino). — **Palermo:** 20,45: concerto sinfonico. — **Vienna:** 20,5: concerto (Beethoven, Chopin, Bruckner). — **Bruxelles I:** 21: concerto (Offenbach, selezione della « Bella Elena » operetta). — **Praga:** 21: concerto. — **Copenaghen, Kalundborg:** 21: concerto orchestrale e corale.

CHIARELLA

La recita d'addio della Compagnia Maresca

Al « Chiarella » questa sera la Compagnia Maresca dà la recita di addio replicando la divertente rivista di E. Lemarcier Lasciate ogni speranza.